

Nota del Sinodo contesta il piano demografico

# I vescovi all'Africa «Boicottate l'Onu»

Con un messaggio rivolto alla Chiesa e al mondo, i vescovi africani presenti al Sinodo accusano l'Onu di «inefficienza» di fronte ai sanguinosi conflitti africani, di non aver risolto il problema del debito estero e per il documento su «Popolazione e sviluppo» per la Conferenza del Cairo. Dopo il Sudafrica ci si augura che il processo democratico investa il continente. Il problema della donna. Il Papa ha ricevuto una delegazione in ospedale.

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. I vescovi africani, nel messaggio rivolto ieri alla Chiesa ed al mondo al termine dei lavori del Sinodo, invitano i 53 capi di Stato dell'Africa e quanti hanno sottoscritto la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo a boicottare il documento dell'Onu su «Popolazione e sviluppo» per la Conferenza in programma al Cairo il prossimo settembre. «Non permettete che la famiglia africana sia ridicolizzata sulla sua propria terra! Non permettete che l'anno internazionale della famiglia divenga l'anno della distruzione della famiglia!».

le Nazioni Unite di «intervenire per risolvere questo problema sempre più acuto». Non si può essere più insensibili di fronte a «tanti nostri fratelli e sorelle di numerosi paesi del continente che sono esiliati a causa dei regimi dittatoriali e delle violenze da essi esercitate». Inoltre, «è urgente trovare una soluzione giusta al problema del debito estero che schiaccia la maggior parte dei popoli del continente e rendono ogni tentativo di riscatto economico». A tale proposito, i vescovi invitano i paesi ricchi del Nord ad accettare «la rinegoziazione» del debito estero dei paesi africani,

possibilmente per «abolirlo» o per tagliarlo «sostanzialmente». Il Sinodo africano chiede, perciò, «una maggiore giustizia tra nord e sud ed afferma che bisogna farla finita con il «presentare l'Africa in una maniera ridicola e insignificante sulla scena mondiale, dopo aver imposto e mantenuto una strutturale inguaglianza e ingiustizia nel commercio internazionale». E per questa «perversa situazione economica internazionale noi vescovi, a nome dei nostri popoli, respingiamo qualsiasi senso di colpevolezza che ci viene imposto».

Nel salutare «con gioia che in Sudafrica si è aperta la via al processo democratico», dopo «decenni di sofferenze e di incomprensioni per i sudafricani», i vescovi si augurano che la democrazia di affermi anche in altri paesi africani. Perciò il Sinodo «denuncia e condanna energeticamente tutte le volontà di potenza e tutte le forme di interessi come l'idolatria etnica che conducono a guerre fratricide». E perché possa essere sempre più «testimonianza di giustizia all'interno del continente», i padri sinodali rilevano che i sacerdoti devono praticare uno stile di vita «trasparente e semplice» comportandosi non come «funzionari» ma come «testimoni del Vangelo». Poiché «la Chiesa deve testimoniare la giustizia, essa riconosce che chiunque osi parlare agli uomini, alle donne di giustizia deve sforzarsi di essere giusto ai loro occhi». Viene altresì riconfermato per i preti l'impegno alla castità.

Il messaggio finale di 16 cartelle fite in più lingue afferma che «il Sinodo ha riflettuto sulle alienazioni che pesano sulle donne africane» rilevando che esse derivano da una visione tradizionale dell'uomo e del mondo e rappresentano «una delle maggiori forme della struttura del peccato che soffocano le nostre società africane, ma esse derivano pure dalle strutture ingiuste del mondo presente». Si tratta, quindi, di modificare usi e costumi consolidati favorendo «riforme» sul piano legislativo perché le donne sul piano sociale abbiano una «pari opportunità» con l'uomo. Si parla pure di una «più giusta considerazione della donna nella Chiesa» ma nulla si dice del sacerdozio femminile, mentre denuncia con forza lo sfruttamento delle donne africane avviate alla prostituzione da organizzazioni criminali dei paesi ricchi: «È moralmente inaccettabile che le nostre figlie, le donne africane, diventino merce della prostituzione nelle città dell'Occidente». Infine, i vescovi invitano i 95 milioni di cattolici africani ad intensificare il dialogo con le altre religioni cristiane e con i musulmani che nel continente sono in espansione.

Con questo appello grida-



## All'Ank il 62,6% Mandela ha 2 vice

Il trionfo dell'Ank ha ora il crisma dell'ufficialità. Lentamente, ma il dato definitivo è arrivato. Il partito di Nelson Mandela ha raccolto il 62,6% dei suffragi e 252 dei 400 seggi all'assemblea nazionale. L'Ank non ha raggiunto la quota dei due terzi che avrebbe permesso al partito di riscrivere, da solo, la costituzione. Il partito di de Klerk si attesta al 20,39 (82 seggi) e con un lusignolo 10,5% (43 seggi) segue l'Inkatha freedom party del leader tradizionalista Zulu Mangosuthu Buthelezi. Questi tre partiti formeranno a Pretoria il governo di unità nazionale guidato da Nelson Mandela, primo capo di stato nero del Sudafrica.

Il risultato elettorale ha consentito a Mandela di designare suo vice, il presidente nazionale dell'Ank Thabo Mbeki, 51 anni, «ministro degli Esteri» del movimento di liberazione nero, gradito al mondo dell'alta finanza, delle miniere e dell'industria di Johannesburg. Mbeki ha passato quasi 30 anni in esilio, dopo aver studiato in Gran Bretagna e lavorato nel quartier generale dell'Ank a Lusaka, in Zambia, come portavoce del movimento fino alla sua legalizzazione, nel febbraio 1990. Mbeki l'ha spuntata sul rivale Cyril Ramaphosa, formatosi invece all'interno del Sudafrica nelle lotte sindacali degli anni 80. La seconda vicepresidente andrà certamente a Frederick de Klerk. Mandela, sarà eletto lunedì dall'assemblea costituente.



Truppe dell'esercito del nord nelle strade di Sana'a

# Cadono Scud sullo Yemen Bombardato il palazzo del presidente

■ GIBUTI. Fuga dallo Yemen dove infuriava la battaglia. Gli stranieri scappano, e la guerra si fa più aspra. Dello Yemen unito non resta ormai poco. Aerei sudisti hanno attaccato ieri il palazzo presidenziale a Sana'a. Una raffica di razzi ha incendiato l'edificio. Secondo i nordisti si trattava addirittura dei terribili missili Scud. I nordisti, per risposta, hanno sferrato un attacco aereo a Aden. I combattimenti si sono estesi in gran parte del paese. Gli aeroporti sono teatro della battaglia.

Nella notte, le forze del sud hanno proposto un cessate il fuoco in risposta ad un appello, come precisa un comunicato citato da Radio Aden, di Usa, Francia, Algeria, Egitto Arabia Saudita. Ma i dirigenti politici di Sana'a hanno respinto la proposta sostenendo che ciò che sta accadendo nello Yemen non è una guerra civile o un conflitto tra nord e sud ma un tentativo di putsch militare. Lo scoppio della guerra, latente da tempo, ha provocato l'immane rottura politica al vertice dello stato unificato in via di dissoluzione. Il presidente dello Yemen, Ali Abdullah Saleh (nordista), ha estromesso dal governo il suo vice Ali Salem al-Baidh e il ministro della Difesa Halitham Kassem Taher, entrambi sudisti. La decisione di destituire il vice presidente e il ministro della Difesa è ve-

nuta nella tarda serata di giovedì al termine di un'accesa seduta del Parlamento nel quale 56 dei 301 seggi sono del Partito Socialista dello Yemen di al-Baidh.

Le ambasciate straniere stanno ultimando i preparativi per l'evacuazione dei loro cittadini residenti nel paese e si sta approntando un servizio di navi-spola tra Aden e Gibuti. Gli italiani stanno tutti bene e con gli altri stranieri sono saliti o saliranno in queste ore sulle navi mandate dai francesi. I nostri connazionali sono un centinaio, ieri si sono concentrati nelle sedi del consolato italiano di Aden e all'ambasciata di Sana'a. Si tratta di quaranta tra diplomatici e personale dell'ambasciata Sana'a e della rappresentanza di Aden con i loro familiari, di una trentina di dipendenti di imprese italiane e di altri trenta residenti nel paese. Altri due italiani si trovano a Say'un,

una località a sud est del paese, lontana dal teatro dei combattimenti di questi giorni. I turisti italiani, bloccati nello Yemen dallo scoppio della guerra, sono già ripartiti e hanno raggiunto Amman in Giordania prima di rientrare in Italia. La nave francese Jules Verne ha già caricato trecento stranieri e nei prossimi giorni completerà l'evacuazione. La guerra minaccia invece decine di migliaia di profughi somali ammassati nelle regioni dove infuriano in combattimenti. Undicimila si trovano nel campo di Al-Khoud, ad una quarantina di chilometri da Aden che sarebbe stato bombardato. Si teme anche per i millecento profughi somali che hanno trovato rifugio nel campo di Ta'izz.

La Lega araba terrà oggi una riunione straordinaria a livello di delegati permanenti sulla situazione nello Yemen, su richiesta dell'Egit-

NOSTRO SERVIZIO

Furiosi combattimenti nello Yemen. Aerei sudisti hanno bombardato il palazzo presidenziale a Sana'a. Usati forse anche missili Scud. I nordisti all'offensiva con l'obiettivo di conquistare Aden. La Lega araba tenta di mediare. Salvi gli italiani.

to. Il ministro degli Esteri egiziano Amr Mussa ha precisato che nel corso della riunione l'Egitto chiederà «un eventuale intervento della Lega per porre fine ai combattimenti, e l'invio di truppe arabe con il consenso della Lega e dello Yemen». La richiesta della riunione straordinaria, ha aggiunto, è stata presentata al segretario generale dell'organizzazione panaraba Esmat Abdel Meguid dopo contatti del presidente Hosni Mubarak con numerosi dirigenti arabi. Il rais egiziano ha avuto colloqui telefonici con il presidente degli Emirati Arabi Uniti Zayed Ben Sultan e Hussein di Giordania. Egitto e Eau hanno più volte inviato emissari nello Yemen, nel quadro degli sforzi congiunti per regolare la crisi yemenita. Fra le proposte avanzate dai mediatori arabi c'è la creazione di un regime federale, respinta peraltro dal presidente yemenita Ali Abdallah Saleh. Il segretario generale dell'Onu Boutros Boutros-Ghali ha rivolto ieri a Ginevra un appello ai leader politici dello Yemen «perché si astengano da ogni azione che, intensificando il conflitto, ponga in pericolo l'unità e la democrazia nel paese». Il segretario generale delle Nazioni Unite si è detto soddisfatto per l'iniziativa del ministro degli Esteri egiziano Amr Mussa che ha convocato la riunione straordinaria della Lega.

# «Ma quale divorzio, ci amiamo e non siamo gay»

Cindy Crawford e Richard Gere comprano pagina del «Times» per protesta

MONICA RICCI-SARGENTINI

■ Belli e innamorati. Richard Gere e Cindy Crawford sono felici e vogliono che tutta Europa lo sappia. Soprattutto dopo che alcuni giornali inglesi e francesi hanno messo in giro voci poco esaltanti sulla condizione del loro matrimonio. Della serie: «i due non si amano, anzi sono gay entrambi e stanno insieme solo per salvare le apparenze». Pettegolezzi, illazioni, voci «cattive». E così la «coppia dorata», come la chiamano ad Hollywood, ha deciso di rassicurare i milioni di europei e di europee in ansia per la loro felicità. Il mezzo prescelto per comunicare la lieta notizia fa di per sé scalpore: un'intera pagina di pubblicità sull'autorevole e conservatore *The Times*. Uno spazio pagato oltre 50 milioni di lire che il quotidiano britannico segnala in prima pagina sotto il titolo: «Coppia di Hollywood mette un annuncio per dire che il suo matrimonio è felice». Segue un articolo

per spiegare la stravagante iniziativa: «La star di *Pretty Woman* e sua moglie, una delle modelle più pagate del mondo, - ha scritto ieri il *Times* - hanno pagato più di 20 milioni sterline per correggere le voci che erano circolate su di loro con lo scopo di «alleviare le preoccupazioni dei loro amici e fans».

Tutto nasce dall'articolo pubblicato dalla rivista francese *Voici* e ripreso dalla stampa di mezza Europa in cui si annuncia un ritorno di fiamma fra Cindy Crawford e Randy Gerber, amanti prima del matrimonio con Gere: «Per ragioni a noi sconosciute - scrivono Cindy e Richard nella loro «dichiarazione personale» - c'è stata, di recente, un'enorme speculazione in Europa sullo stato del nostro matrimonio. Tutto a causa di un crudo, disinformato e diffamatorio articolo di un tabloid francese. Ci sentiamo un po' sciocchi a rispondere a que-

ste assurdità, ma visto il clamore che hanno provocato, facciamo questa dichiarazione per correggere le falsità e le voci nella speranza di alleviare le preoccupazioni di amici e ammiratori». Ed ecco la solenne verità delle due star, una sorta di giuramento che ricalca la promessa di fedeltà fatta davanti all'altare: «Ci siamo sposati perché ci amiamo ed abbiamo deciso di vivere la nostra vita insieme. Siamo eterosessuali e monogami e prendiamo il nostro impegno molto seriamente. Non c'è e non c'è mai stato un accordo prematrimoniale di alcun genere. Voci di un divorzio sono totalmente false. Rimangono sposati più che mai. E non vediamo l'ora di metter su famiglia». Insomma tutto regolare, come si conviene. I benpensanti e i fautori della «famiglia» possono tirare un sospiro di sollievo mentre per gli amanti degli scandali c'è proprio poco da scialare.

Ed ora cosa succederà? Richard

Gere, 44 anni, amatissimo attore e sex symbol riconosciuto, diventerà tutto casa e famiglia? Niente paura: «Richard - si legge nella dichiarazione sul *Times* - non abbandonerà la sua carriera. A luglio inizierà a lavorare per un film ed altri ne seguiranno». La coppia ribadisce anche l'intenzione di continuare ad impegnarsi nella difesa dei diritti umani e civili: «Continueremo ad appoggiare le cause «difficili» come la ricerca sull'Aids, l'indipendenza Tibetana, i diritti umani, i diritti delle lesbiche e dei gay, l'ecologia, la ricerca sulla leucemia, i movimenti democratici, il disarmo, la non violenza e qualsiasi altra causa volessimo sostenere, indipendentemente dalle conclusioni che i giornali vorranno trarre».

Richard Gere, 44 anni, e Cindy Crawford, 28 anni, si sposarono a Las Vegas a Natale del 1991. Da allora, però, hanno trascorso ben poco tempo assieme. Le loro carriere li hanno tenuti costantemente

impegnati in diverse parti del mondo. Di qui il proliferare di voci sulla loro presunta omosessualità o su un imminente divorzio. Lo scorso gennaio la rivista *Enquirer* scrisse che Gere aveva paura che la moglie lo lasciasse perché non avevano avuto figli. E un'altra rivista *Vanity Fair* pubblicò un'intervista in cui si chiedeva all'attore se era omosessuale: «L'accusa è priva di significato - rispose lui - e, vera o falsa che sia, non sono cose che riguardano la gente». Ora Cindy e Richard chiedono un po' di riservatezza: «Noi pensiamo - scrivono ancora nella loro dichiarazione sul *Times* - di avere un diritto primario alla privacy e ci meritiamo che il nostro diritto sia rispettato come quello di chiunque altro. Il matrimonio è già abbastanza difficile, anche senza tutte queste speculazioni negative. I pensieri e le parole sono molto potenti, così vi preghiamo di essere responsabili, sinceri e gentili».



La top model Cindy Crawford con Richard Gere

Dyane Leight/Ap